All'Istituto di studi storici sulla Resistenza di Firenze

Un secolo di storia e di lotte in duemila testate antifasciste

Più di seimila presenze annuali a palazzo Medici-Riccardi - Un centro di studio e di documentazione - Si cerca una sistemazione migliore per soddisfare le esigenze del centro

Un frettoloso funerale che percorre senza addobbi strade deserte, il fumo che si leva dalle macerie della città bombardata, i carri zingareschi dei profughi che sfollano dai quartieri d'Oltrarno, queste alcune delle immagini che si possono cogliere sfogliando l'archivio fotografico dell'Istituto storico per la Resistenza in Toscana, immagini che non vogliono solo suscitare reazioni di sdegno e di pietà, ma che richiedono un capillare svisceramento del loro valore storico e documentario. Spinto da questa esigenza, maturata non sulla riproduzione fotografica ma sulla esperienza diretta di quei giorni; un gruppo di ex resistenti toscani che rappresentavano le varie correnti impegnate nella lotta antifascista, decise nel 1953 di fondare, sulla scorta dell'analoga iniziativa promossa a Milano da Ferruccio Parri, un istituto di studi storici che avesse come suo specifico oggetto il periodo resistenziale toscano.

Sin dall'inizio, dunque, i fondatori (tra i quali ricordiamo Calamandrei, Montelatici, Enriquez-Agnoletti, Foscolo-Lombardi) furono spinti da una esigenza di comprensione e di analisi e non semplicemente da una, pur legittima, volontà di commemorazione celebrativa. I primi finanziamenti vennero dagli stessi promotori, ma quasi subito la proposta trovò comprensione presso gli enti locali del tempo. Fu così possibile avviare il lavoro preliminare di raccolta dei dati, lavoro che si svolse nella sede dell'istituto, una sola stanza all'interno del Palazzo Medici-Riccardi. Gran parte del materiale raccolto fu donato da ex resistenti, mentre il rimanente fu frutto di acquisti effettuati sia sul mercato corrente che su quello antiquario.

La diversa provenienza, culturale e politica dei promotori assicurò subito all'iniziativa quel carattere pluralistico che ancora oggi essa conserva. La porzione maggiore del patrimonio documentario, che si andava costituendo, fu formata da collezioni di giornali e di libri del periodo che va dal primo dopoguerra fino agli anni della ricostruzione. Per quanto riguarda i giornali oggi si contano circa 2100 testate, alcune delle quali restano tra le rarissime testimonianze di attività antifasciste clandestine in Italia e all'estero. Una cospicua documentazione dell'opera svolta dai canali sotterranei di diffusione e controinformazione è fornita dalla Volantinoteca, che raccoglie buona parte di quei manifesti, dall'esistenza precaria ma dalla funzione essenziale, che passavano di mano in mano sfuggendo al controllo dell'OVRA.

Nel 1971, dopo la donazione del consistente fondo Francovich, l'istituto decide di ampliare i suoi interessi fino a comprendere la storia del movimento operaio italiano a partire dal 1892, anno di fondazione del partito socialista.

La consistenza bibliotecaria e l'interesse dei fondi hanno provocato col passare degli anni un notevole aumento dell'afflusso di studiosi nelle sale del Palazzo Medici-Riccardi, afflusso che oggi tocca la media annua di circa seimila presenze, sicuramente una cifra significativa se si pensa alle caratteristiche fortemente specialistiche del centro.

Se il bilancio scientifico può definirsi soddisfacente non altrettanto può dirsi sul versante delle strutture, della funzionalità, delle condizioni logistiche. Le stanze occupate sono oggi tre e questo limitato spazio deve essere, più o meno equamente, suddiviso tra la biblioteca, l'archivio, la sala di studio e gli uffici dove, oltre al normale disbrigo delle pratiche amministrative, bisogna provvedere alle necessarie operazioni di schedatura, di classificazione e di primo restauro nel caso di opere danneggiate o usurate dal tempo. Il problema è urgente e drammatico, la limitazione e la deficienza dello spazio fisico si riflette sullo spazio culturale, inibendo la crescita dell'attività.

Nonostante queste grandi difficoltà, l'istituto ha organizzato di recente due congressi di notevole interesse, uno riguardante il momento di passaggio dai governi cielenisti ai veri e propri governi del dopoguerra, l'altro dedicato all'approfondimento del ruolo sostenuto da Giustizia e Libertà nel contesto della lotta antifascista.

Accanto a queste iniziative si registra un incremento del rapporto instaurato già da tempo con le strutture universitarie attraverso la concessione da parte dell'istituto di borse di studio a laureandi e studiosi. Prosegue, inoltre, la ormai lunga opera di consulenza e di collaborazione svolta nelle scuole con l'allestimento di mostre itineranti e l'organizzazione di corsi d'aggiornamento per insegnanti che hanno per tema, naturalmente, momenti di storia contemporanea.

Per il reperimento di nuovi e più adatti locali sono stati da tempo interessati gli organi competenti e in modo particolare l'Assessorato alla cultura regionale. Le proposte finora giunte (trasferimento nelle sale del convento del Carmine oppure nei locali dell'ex manifattura tabacchi di Sant'Orsola) si sono rivelate per varie ragioni inadeguate alle necessità dell'istituto. Sempre all'attenzione degli organi regionali è stato sottoposto il problema di una soluzione stabile riguardo ai funzionamenti in maniera da assicurare la copertura delle spese di gestione, cioè di sopravvivenza, e avviare attività e lavori che non siano meramente conservativi. In una parola l'istituto non vuole restringere il proprio ruolo e il proprio volto a quelli di un museo di cimeli e di tracce resistenziali.

I sei milioni erogati annualmente come contributo dalla Regione coprono appena le spese derivanti dall'acquisto dei libri. Libri che, a causa della ridotta capienza della sede e dell'esaurimento di posti vacanti negli scaffali, nella maggior parte dei casi non possono essere celermente inseriti nella biblioteca, ma sono destinati a giacere, come può appurare chiunque visiti l'istituto, in casse di cartone che hanno già ospitato bottiglie di vino bianco Tarpè oppure in ceste di vimini di quelle un tempo adibite al trasporto della legna o della verdura.

Antonio D'Orrico

NELLA FOTO: in alto, la sala di lettura, ingombra di materiale. Sotto il titolo, un ufficio dell'Istituto fiorentino, anche questo pieno di pacchi di libri che, per l'inadeguatezza dei locali, non possono trovare un'opportuna collocazione

teatrosette

Ancora intensa la settimana teatrale, segnata da un avvenimento di grande rilievo con la prima a Prato dello spettacolo che il teatro Stabile di Torino ha allestito per la regia di Mario Missiroli: «Verso Damasco» di August Strindberg.

Questo il calendario degli spettacoli:

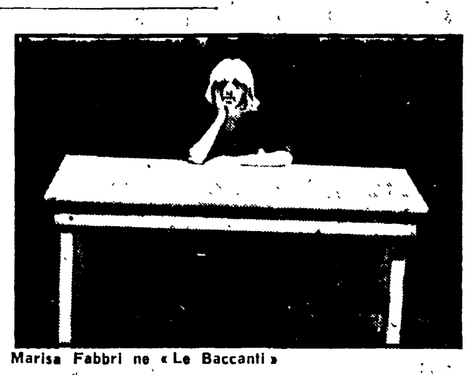
FIRENZE:

CASA DEL POPOLO DEL GALLUZZO: il gruppo teatrale del Gallo presenta **Il re nudo** di Evgenij Schwarz fino al 13, alle ore 21,30.

HUMOR SIDE: prosegue l'incontro internazionale della pantomina con la Compagnia «I gesti» di Roy Bosier e July Coell che presentano fino a domenica «La vittoria di Pirro».

ISTITUTO FRANCESE di Firenze: appuntamento abbastanza inconsueto nell'attività teatrale fiorentina è la presentazione, giovedì 13 alle ore 21, di uno spettacolo in lingua francese «Des chaisses ou le nouveau locataire» di Eugene Jonesco, presentato dalla compagnia di Claude Beauclair. I biglietti si prenotano presso la sede dell'Istituto.

ORIOLO: prosegue l'attività della Compagnia di prosa città di Firenze con la ripresa di un classico non proprio toscano: «La Locandiera» di Carlo Goldoni, per la regia di Fulvio Bravi. Repliche anche per tutta la prossima settimana.



Marisa Fabbri ne «Le Baccanti»

PERGOLA: proseguono fino a domenica (con il consueto orario) le rappresentazioni del pirandelliano «L'uomo, la bestia e la virtù» per la regia di Edmo Fenoglio e l'interpretazione di Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Gianni Agus e Carlo Hintermann. Da martedì è in scena il nuovo spettacolo: «Storie del bosco viennese» di Odon von Horvath del Teatro Stabile di Trieste, regia di Franco Enriquez, protagonista Valeria Moriconi.

In Regione: **PISA:** Al Teatro Verdi la compagnia degli Associati presenta «Il commedione di Giuseppe Gioacchino Belli poeta e impiegato pontificio» di Diego Fabbri, regia di Giancarlo Sbragia che ne è anche il protagonista. Tra gli altri interpreti Paola Mannoni, Valentina Fortunato, Paolo Giuranna. Mercoledì 12 e giovedì 13.

PISTOIA: Sabato e domenica al teatro Manzoni, lo Stabile di Trieste in «Storia del bosco viennese».

PRATO: Teatro Metastasio: Come già annunciato, debutta questa sera in «prima» nazionale l'attesissimo «Verso Damasco» di August Strindberg, affidato alla regia di Missiroli e all'interpretazione tra gli altri di Glauco Mauri e Annamaria Guarnieri. Scene e costumi di Enrico Job, musiche di Lorenzo Ghiglia.

ISTITUTO MAGNOLFI: sabato alle ore 21 e domenica alle 19,30 Marisa Fabbri in «Le Baccanti».

cinemasette

FIRENZE

EST-OVEST: Mentre prosegue con successo la rassegna monografica dedicata a Rainer Werner Fassbinder, punta del nuovo cinema tedesco, con «Il soldato americano», '70, (venerdì 7); «Il mercante delle quattro stagioni», '71, (sabato 8); «Tutti gli altri si chiamano Ali», 73, (domenica 9); per concludere con «Effi Briest», '74, (lunedì 10) tratto dal romanzo di Theodore Fontane; è prevista una massiccia rassegna di «commedia all'italiana», con proiezioni nel pomeriggio e dibattiti con autori; «Nell'anno del Signore» di L. Magni (venerdì 7); «Dramma della gelosia» di E. Scola (martedì 11).

ISTITUTO FRANCESE: lunedì 10 e martedì 11 il classico di Jean Renoir «Frank Cancan».

S.M.S. RIFREDI: Abbinato agli incontri di pantomina dell'Humor Side «Le vacanze di monsieur Hulot».

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

CASTELLO: Una personale di Sam Pechinpah prevede «Il mucchio selvaggio» (venerdì 7); il recente «La croce di ferro» (sabato 8 - domenica 9); «Voglio la testa di Garcia» (mercoledì 12) per concludersi con «Killer elite» (giovedì 13).

COLONNATA: «Il presagio» di R. Donner (sabato 8) inizia un ciclo suggestivo dal titolo «Thrilling, suspense e demonizzazione», mentre domenica 9 è dedicata al «comico americano degli anni '70» con Woody Allen in «Prendi i soldi e scappa»; infine il ciclo dedicato a «Marco Ferreri apocalittico (dis) integrato» prosegue con «Non toccare la donna bianca» (giovedì 13).

Una scena di «Tutti gli altri si chiamano Ali»

SPAZIO UNO: «Giochi di fuoco» di A. Kobbe-Grillet (venerdì 7); «I pugni in tasca» di M. Bellocchio (martedì 11); «Marcia trionfale» di Bellocchio (mercoledì 12); «L'udienza» di Ferreri (giovedì 13).

CIRCUITO REGIONALE DEL CINEMA

FIESOLE (Garibaldi): «Radiazioni BX» di J. Arnold (sabato 8) è una nuova tappa nell'«itinerario nei classici della fantascienza» mentre «I sovversivi» dei fratelli Taviani fa parte dei «materiali intorno al '68».

BARBERINO (Moderno): «C'eravamo tanto amati» di E. Scola conclude il ciclo sulla commedia all'italiana (giovedì 13).

CAVALLINA (ARCI): «Il maestro e Margherita» dello jugoslavo Petrovic chiude «Cinema e letteratura» (domenica 9).

GALLIANO MUGELLO (ARCI): per il ciclo sul cinema tedesco il non più fresco «La spietata legge del ribelle» di V. Schlondorff (venerdì 7).

MIGLIARINO (Teatro del Popolo): Ancora Anghelopulos con il primo film della triade epica «I giorni del '36» (martedì 11).

LIVORNO (Sorgenti): Per un cinema migliore «Novecento II» di Bertolucci (giovedì 13), (4 Mori); «Killer elite» conclude Pechinpah (mercoledì 12) (Ardenza); «Duel» di Spielberg prosegue «Catastrofe e demonizzazione» (sabato 8 - domenica 9); (Casa della cultura): Il nuovo cinema sovietico con «Chiave senza diritto di cessione» di D. Assanova (venerdì 7) e torna Bunuel con «Viridiana» e «L'angelo sterminatore»

Con Fassbinder «dove l'amore diventa più freddo della morte»

«Cerco di analizzare i casi individuali per mettere in luce le malattie sociali. (...) Nei film ci sono storie, trame, personaggi. Nell'avvicinarmi a questi personaggi, nel renderli vivi, cerco di esserci dentro il contesto sociale, le sue malattie e i suoi torti. Ma non voglio che risulti troppo ovvio fin dall'inizio... La coscienza sociale deve venir fuori dal film stesso». Con queste parole, dette in una intervista a Manuele Fontana, autrice del recentissimo «Film und Drang: nuovo cinema tedesco» (Vallecchi, 1978), Rainer Werner Fassbinder, il 'tartaro bavarese' della rinata cinematografia della Repubblica Federale, presenta e commenta da se la sua copiosa produzione

Poco più che trentenne, animatore d'avanguardia di Monaco, attore, regista teatrale, cinematografico e televisivo, autore di oltre 20 lungometraggi, Fassbinder è uno degli uomini di punta della 'vague' tedesca esplosa anche in Italia con i pur sensibili ritardi e le difficoltà distributive: analizzare una parte considerevole delle sue opere, dal 3 al 10, tutte le sere al Circolo «Est-Ovest» della provincia di Firenze, è senz'altro un appuntamento prezioso. Nella terra desolata di Fassbinder, germanicamente urbana, illuminata da raggelati chiarori senza sussulti d'intensità, dove l'amore è più freddo della morte (dal titolo del suo primo film, del '69), si aggirano gli squallidi eroi del quotidiano

Piccoli gangsters, prostitute, omosessuali, emigrati sono gli abitatori di questo mondo senza sole e senza troppi accadimenti, definito dalla monotona babele del parlare quotidiano che scandisce l'assenza, nei film di Fassbinder, di ogni possibile evasione fantastica dalla gabbia violenta della norma, specchio di un sistema. Così l'anonimo signor R. («Perché è impazzito il signor R.?», 1969), cittadino qualunque, con un lavoro qualunque, mite marito, mite collega, tra i gesti, le parole di ogni giorno, improvvisamente, per scatti di rabbia e follia, sopprime la vita intorno a sé e poi la sua, inutile frammento di monotonia. L'assenza di tensione drammatica, di moventi, allarga lo sguardo, gelido, oltre il microcosmo del signor R. per captare i segni (o la mancanza spaventosa di segni) di un universo orrendo, codificato dagli oggetti del benessere e dai rapporti sociali e dal vuoto delle forme interiori, dove la morte è un incolore proseguimento della vita e viceversa. E sempre dai bassi emergono i 'piccoli gangster' de «L'amore è più freddo della morte» ('69) o de «Gli dei della peste» ('69)

E incollato alla morte, gelido e professionale come aveva vissuto, finisce Ricky, reduce dal Vietnam, killer prezzolato ne «Il soldato americano» ('70). Suggestioni e modelli riconosciuti sono nel film «nero» americano, fino al melodramma di Douglas Sirk tanto apprezzato da Fassbinder («Come spettatore, seguo con Douglas Sirk le tracce della disperazione umana»), ma l'intreccio classico si raggela nell'accostamento casuale degli avvenimenti, gesto su gesto di un destino sociale, opaco, mortifero, che non concede libertà. E la costrizione maggiore, nei personaggi di Fassbinder, è determinata dal condizionamento comportamentale e culturale indotto degli 'altri', comunità piccole e grandi che giudicano e reagiscono fino alla violenza nei confronti di ogni minaccia alla norma.

Vittime preferite, come nei film di Herzog e la Sanders, sono gli emigrati, corpo e pelle estranei che la mentalità germanica espelle (il greco Jergos di «Katzelmacher», '69, succube inerme di desideri scomposti e intolleranze nella nuova comunità; o il marocchino Ali di «Tutti gli altri si chiamano Ali», '73, condannato dal perbenismo dominante per una affettuosa relazione con una mite, anziana signora disposta a infrangere le convenzioni e la propria solitudine), oppure gli omosessuali, maschili («Fox e gli amici», '74) come femminili («Le amare lacrime di Petra von Kant», '72), fragili autoritratti sottoposti al livore corrosivo dell'ipocrisia borghese. Ma altri vinti ancora affollano la straordinaria produzione di Fassbinder: la troupe e il regista travolti da un difficile processo di lavoro e tensioni interpersonali in «Attenti alla santa puttana» ('69), autobiografia del fallimento del gruppo Antiteater; l'erbivendolo Hans, «Mercante delle 4 stagioni» ('71) stritolato dall'offensiva e dall'incomprensione delle donne; e la bavariana «Effi Briest» ('74).

Il cinema di Fassbinder, sempre più perfezionato linguisticamente, attento ai valori assoluti dell'inquadratura e del testo, ai lieri ed essenziali movimenti di macchina, non lascia spiragli a quelle emozioni 'hollywoodiane' cui paradossalmente si ispira, ma lucidamente osserva, contempla, a lenti sbarrate, senza lacrime né morali, ma come affascinate dai gelidi dei della peste evocati. Melodramma solcato da gelidi spiriti di geometria, l'opera di Fassbinder condensa gli umori tetri, sbigottiti, dell'autunno tedesco.

Giovanni Rossi

Stasera concerto di jazz all'Arci-musica

Questa sera saliranno sulla pedana del Centro Arci-Musica «Andrea Del Sarto» i jazzisti Filippo Monico (percussioni e batteria) ed Edoardo Ricci, (sassofono e clarinetto basso).

Nel pomeriggio di oggi Filippo Monico parteciperà ai corsi di pratica strumentale di jazzincontro-scuola. Mercoledì alle ore 21 presso la SMA Andrea Del Sarto, nell'ambito delle attività collaterali al seminario di animazione musicale per operatori culturali promosso dal coordinamento dei gruppi musicali fiorentini e dal centro attività musicali, si terrà un incontro sul tema: «Analisi musicale: motivazione, obiettivi, metodi», condotto dal prof. Gino Stefani.

Gino Stefani, semiologo e musicologo, già noto al pubblico fiorentino per aver partecipato al decentramento delle attività del teatro comunale nei circoli dell'associazionismo per la stagione lirica invernale 1977 e per il passato Maggio musicale fiorentino, da anni si interessa al problema dell'analisi, specie se riferita agli oggetti ed ai prodotti musicali. Docente presso il Conservatorio di Pesaro ed il Dams di Bologna, Stefani è autore di numerose pubblicazioni nel campo specifico dell'animazione musicale per adulti e bambini. L'incontro di mercoledì, strettamente legato ai tempi e ai metodi trattati nei vari corsi del seminario, che si terrà fino alla metà di giugno e che vede un'ampia partecipazione di pubblico attento e sensibile, è un'esercitazione pratica su campi musicali classici e contemporanei.

Si inaugura il Centro studi danza

Il Centro studi Danza, che opera in collaborazione con l'ARCI, inaugura domani i nuovi locali e la biblioteca della propria sede di Piazza Signoria 7.

Il Centro nacque alcuni anni fa per iniziativa di un gruppo di operatori culturali in una Casa del Popolo di Firenze. In seguito, pur mantenendo ed anzi rafforzando i propri legami con il movimento associativo democratico, con gli enti locali e la scuola, il centro si è dato una struttura propria, sviluppando iniziative di vario genere, momenti di ricerca e di sperimentazione nel campo della didattica musicale, della ritmica e della danza.

Accanto ad un'opera di animazione e di educazione alla danza, il Centro sviluppa alcune possibilità per la preparazione di professionisti.

Inoltre il centro tende ad avere una propria collocazione quale componente pedagogica collegata alle strutture a carattere pubblico, come il teatro, la scuola, i luoghi di educazione psicomotoria per l'infanzia, anche contribuendo alla formazione di operatori per una nuova didattica culturale.

Ecco perché l'inaugurazione dei nuovi locali diventa l'occasione per un incontro sui problemi dell'educazione musicale e della danza.

Domani, alle ore 17,30, interverranno Chiara Galanti, presidente del Centro, Vittoria Ottolenghi, sui problemi attuali della danza e del balletto e Marcello Trentanove, sugli aspetti formativi e psicopedagogici della danza.

Alla Flog seminari di guida all'ascolto

Con il seminario di guida all'ascolto della musica popolare condotto tutti i giovedì dal 13 aprile al 18 maggio dal collettivo dei gruppi di ricerca etnomusicale, si conclude l'iniziativa di animazione musicale Ateliers di lavoro-festa, teatro di strada», promosso dal centro Flog per la diffusione e documentazione delle tradizioni popolari.

I sei gruppi di ricerca, che hanno già partecipato omogeneamente al progetto complessivo di attività della durata di quattro mesi (Gisella Alberto, Babbaluci, Cantu in sa veridade, Popolaretà, Puddica, Veronique Chalot) intendono organizzare una formula originale di seminari-documentazione, illustrando le varie tecniche della ricerca, gli strumenti che abitualmente usano, e soprattutto cercando di tracciare la trama degli essenziali elementi di carattere storico-sociale in cui i singoli interessi musicali si sono inseriti.

In particolare, oltre al momento della esemplificazione, che fa parte integrante del seminario, è previsto l'ausilio di diapositive, nastri registrati, materiale fotografico e documentazione varia raccolta nell'ambito della ricerca e della pratica di lavoro. I temi trattati, data la eterogeneità della formazione culturale dei sei gruppi presenti, saranno molti: dal problema della ricerca della musica popolare e del significato della sua riproposta al rito e magia nel canto popolare meridionale, il tarantismo, l'improvvisazione del cantastorie, l'analisi linguistica dei testi dialettali, il canto polifonico sardo, la danza, gli strumenti musicali.

A Palazzo Strozzi mostra antologica di Capocchini

Sabato 8 aprile sarà inaugurata la mostra antologica di Ugo Capocchini, organizzata dal comitato promotore per le manifestazioni espositive di Firenze e Prato. La rassegna, che è composta da cento dipinti e sessanta disegni che coprono il periodo 1927-1977, rimarrà aperta fino al 14 maggio con orario 10-13 15-19.

L'esposizione vuole essere un omaggio ad uno dei maestri più importanti e significativi dell'arte italiana contemporanea e si unisce alle espressioni più adeguate e puntuali degli intellettuali fiorentini che hanno vissuto una lunga amichevole stagione di esperienze artistiche, culturali ed esistenziali che hanno spinto il pittore a questo affettuoso incontro con la sua città. Come rileva nella presentazione in catalogo l'assessore alla cultura Franco Camarlinghi, la mostra antologica di Ugo Capocchini non vuole essere soltanto la doverosa celebrazione dell'artista ormai consacrato dalla critica consapevole e attenta, ma soprattutto un'importante occasione per la rilettura in termini di specifico confronto e rigorosa verifica della cultura visiva di Firenze e della Toscana in questo mezzo secolo e della quale Capocchini è certamente uno dei protagonisti.

NELLA FOTO: un dipinto di Ugo Capocchini.